

Riforma statuto Ubi Banca, ok da Abip e «Insieme» La «decadenza» fa discutere

BRESCIA Si accende sempre più il dibattito sulla riforma statutaria di Ubi Banca, proposta lo scorso dicembre dal Consiglio di sorveglianza, per la trasformazione dell'istituto di credito in una «popolare integrata».

Ieri è intervenuta l'associazione milanese «Insieme per Ubi Banca», presieduta da Mario Bianchi. Secondo «Insieme», le proposte del Cds vanno nella giusta direzione. Positiva la riduzione del numero dei consiglieri («anche se si rende necessaria un'ulteriore riflessione sui costi e sull'efficienza della governance»), così come l'introduzione di un meccanismo di premio nell'attribuzione dei consiglieri «che tiene conto del capitale complessivamente detenuto dai soci che hanno votato ciascuna lista».

L'associazione «Insieme per Ubi» sottolinea tuttavia come la banca debba riuscire «a superare il localismo nei processi di nomina e, più in generale, in tutti gli ambiti di vita aziendale; si segnala il paradosso di uno Statuto che prevede come sedi operative solo Bergamo e Brescia, escludendo Milano».

Il giudizio sulle modifiche proposte dal Consiglio presieduto da Andrea Moltrasio sono considerate «complessivamente positive» anche dalla bresciana Associazione banca lombarda e piemontese (Abip). «Si tratta di innovazioni - dice il segretario Alessandro Masetti Zannini - che vanno nella giusta direzione, in linea con quanto annunciato dal presidente Moltrasio nel corso delle riunioni con i soci dello scorso novembre. La "popolare integrata" permetterà - continua Masetti Zannini - di valorizzare le diverse componenti sociali».

Uno dei punti più controversi della riforma statutaria riguarda «la conferma - come si legge nel comunicato stampa di Ubi dello scorso 19 dicembre - del possesso minimo di 250 azioni per l'ammissione a socio, possesso che deve essere mantenuto nel

tempo ed il cui venir meno comporta la decadenza dalla qualità di socio, ai sensi di legge». Questa innovazione comporterebbe il decadimento di circa 20.000 soci (che avrebbero comunque tempo per comprare altre azioni e superare nuovamente la soglia di 250).

Secondo l'associazione «Ubi, banca popolare!», il Cds, parlando di una «conferma», intenderebbe sottrarre questo punto al voto dell'assemblea straordinaria (che sarà invece chiamata ad esprimersi su tutto il resto, dopo il via libera di Bankitalia). I vertici di Ubi, in realtà, non avrebbero ancora deciso e attendono il responso di via Nazionale sull'intero pacchetto di riforme.

Lo Statuto di Ubi Banca stabilisce all'articolo 8 (in linea con le indicazioni della legge sulle banche popolari del 2012) che «ai fini dell'ammissione a socio, è richiesta la presentazione della certificazione attestante la titolarità di almeno 250 azioni». Tuttavia, l'articolo 15 dello stesso statuto evidenzia come «la cessione da parte del socio» soltanto «dell'intera partecipazione comporta la perdita della qualità di socio». Insomma, attualmente può essere socio anche chi detiene una sola azione. Si tratta quindi di modificare l'articolo 15, in linea con quanto previsto dalla legge 221 del 17 dicembre 2012 (che stabilisce la decadenza da socio al venir meno del numero minimo di azioni indicato dallo statuto per essere ammessi al libro soci).

Per «Ubi, banca popolare!», la legge stabilisce questa facoltà, ma non la impone. Per gli attuali vertici della banca, invece, la legge prevede esplicitamente che perde la qualità di socio chi scende sotto la soglia indicata.

Sia «Insieme per Ubi» che Abip approvano anche questa parte della riforma. «Il voto - conclude Masetti - deve essere rappresentativo: il limite mi sembra corretto».

Guldo Lombardi